

MENGES, FUOCO E BELLEZZA DEL NEOCLASSICO

Iblio Paolucci

uccube dei due nomi, Antonio e Raffaello, impostigli dal padre, il destino di Menges (1728-1779) risultò segnato sin dalla nascita e fatalmente condizionato dai due grandi maestri - Raffaello Sanzio e Antonio Allegri, detto il Correggio - che, prima di lui, avevano portato quei nomi. Non a caso nella bella mostra *La scoperta del Neoclassico*, a Padova fino all'11 giugno nella sede del Palazzo Zabarella (Catalogo Marsilio), è esposta anche una stupenda copia della *Madonna della seggiola* del genio di Urbino, che mostra con evidenza quale fosse il sole attorno al quale continuava a ruotare il pittore tedesco, padre dello stile Neoclassico, definito, impropriamente, il Mozart della pittura. Che cosa abbiano in comune i due artisti, a parte la consonante iniziale del

cognome, è difficile da capire. A parte la statura, ovviamente maggiore per l'autore del *Don Giovanni*, tanto è ispirata e calda di passione la sua musica, quanto caratterizzata da un gelido perfezionismo la pittura di Menges. Lasciamo stare i paragoni, che, ancora una volta, risulterebbero sfavorevoli al Menges, pur ritenuto da Winckelmann, suo entusiasta ammiratore, «il più grande artista dei suoi tempi, rinato quasi come fenice dalle ceneri del primo Raffaello, per insegnare al mondo la bellezza dell'arte». Ma, per l'appunto, è sempre il Sanzio l'obbligato riferimento. Ingegnoso, tuttavia, il giudizio di Roberto Longhi, che lo trattava quasi alla stregua di un imbrattatele. Ma ai suoi tempi, si sa, l'arte neoclassica era considerata priva di originalità. Al riguardo, la mostra di Padova, curata da Steffi



Roetgen, che in settembre verrà trasferita a Dresda, ha il merito di riproporre una stagione dell'arte che, comunque la si giudichi, ha avuto una grande influenza, oltre che sulla pittura, sull'urbanistica, la scultura, la musica. E di questa stagione di fine settecento il Menges è stato sicuramente l'esponente maggiore. Nobili, cardinali, principi, facevano a gara per assicurarsi un suo dipinto. Da Madrid, dove già si trovava il Tiepolo, venne chiamato per decorare il Palazzo Reale. Ma anche in questo caso è esagerato parlare, come è stato fatto, di una estromissione del grande veneziano, contrapponendo Barocco, Rococò e Neoclassico. Fra i due, tutto sommato, l'intesa fu maggiore di quanto si è raccontato. Certo i trionfi tributati al Menges, addirittura nominato principe dall'Accademia di San Luca, il

Tiepolo se li sognava. L'illuminista Algarotti lo considerava «il pittore più dotta della presente età». Secondo lui, infatti, l'opera d'arte doveva superare la natura visibile per esprimere la vera natura delle cose, invisibile all'uomo e percepibile solo tramite l'idea. Oggi, se si guardano le sue opere, si è naturalmente assai più distaccati dei suoi contemporanei. Epperò, di fronte ad un dipinto che illustra la liberazione di Andromeda dal drago da parte di Perseo, prestatato dall'Ermitage di San Pietroburgo, di apollinea bellezza, risulta facile capire l'entusiasmo del pubblico di fine Settecento. Più convincenti alcuni ritratti, per esempio quello del Granduca Pietro Leopoldo di Toscana del Poldi Pezzoli oppure alcuni suoi autoritratti, specie quelli giovanili.

Vietato parlar male di «Via col vento»

Bloccata negli Usa la pubblicazione del libro che racconta la storia vista dalla parte degli schiavi

Bruno Marolo

WASHINGTON Dopo Rossella avrebbe dovuto arrivare Cynara: una ex schiava della Georgia che racconta la storia di *Via col vento* dal punto di vista dei neri, schiavi. Nessuna nostalgia per il mondo romantico e cavalleresco spazzato via dai soldati del nord, soltanto sarcasmo verso il mito culturale del padrone buono e dello schiavo felice. Ma questa storia, per il momento, nessuno la leggerà. Il giudice federale Charles Pannell della Corte di Atlanta (Georgia) ha bloccato la pubblicazione di *The Wind Done Gone*, riscrittura, ad opera di un'autrice afroamericana, della vicenda raccontata da Margaret Mitchell.

The Wind Done Gone (Il vento se ne è andato), della scrittrice Alice Randall, era già approdato in tribunale ancor prima che in libreria. E lì, per il momento, rimarrà. Il romanzo, infatti, avrebbe dovuto uscire il prossimo giugno ma gli eredi di Margaret Mitchell, l'autrice di *Via col vento*, sono stati ascoltati dal giudice. La Fondazione Margaret Mitchell stava cercando da qualche mese di bloccare la pubblicazione. «È un brut-

to libro - sostiene il loro avvocato, Martin Garbus - e manipola vicende e personaggi protetti dal diritto d'autore». Gli eredi (che ogni anno percepiscono cifre miliardarie per lo sfruttamento del copyright di *Via col vento*) lo accusano di essere «una satira inaccettabile» e un «colossale furto». Il giudice Pannell li ha ascoltati e ha ritenuto che il libro sia lesivo del diritto d'autore. E per ora non vedrà la luce.

Contro la sentenza del giudice federale di Atlanta ha già annunciato un ricorso l'editore Mifflin, sostenendo che questo caso dovrà servire all'opinione pubblica «per aprire una nuova campagna in difesa della libertà d'espressione». A sostegno di *The Wind Done Gone* si è già mobilitata un'ampia schiera di intellettuali, tra i quali c'è anche il Nobel per la letteratura Toni Morrison, che ha definito «penosa e umiliante» la decisione di non pubblicare il romanzo di Alice Randall. A sostegno del romanzo si sono espressi, tra i tanti, gli scrittori Harper Lee e Charles Johnson, il musicista Steve Earle e gli storici Shelby Foote e Arthur Schlesinger jr.

Nel 1991 gli eredi Mitchell autorizzarono Alexandra Ripley a scrivere *Rosset-*

la, il seguito di *Via col vento*, a condizione che rispettasse due tabù. Sesso e razza dovevano essere trattati con linguaggio delicatamente allusivo, mai esplicito. Ma se *Rossetta* è un romanzo rosa, anzi all'acqua di rose, *Il vento se ne è andato* è un libro scabroso, che racconta senza pudore i rapporti sessuali tra schiave nere e padroni bianchi.

Cynara, la protagonista, è figlia del colonnello O'Hara, padre di Rossella, e di Mammy, la fedele balia nera. Odia la sorellastra - padrona al punto da non chiamarla mai per nome: la indica semplicemente come «l'altra».

«L'altra, la mia mezza sorella - scrive - era la bella di cinque contee. Non era bella, ma gli uomini se ne accorgevano di rado, inebriati dalla nube di civetteria e di profumo in cui si muoveva. Certamente Rhett non se ne accorse, tanto è vero che la sposò. Ma fini per lasciarla, e forse questo mi fa un po' piacere».

Ricordate Rhett Butler, meglio noto come Clark Gable, il cinico e affascinante ufficiale che alla fine dice: «Francamente, mia cara, non mi importa un accidente? Preparatevi a una sorpresa. Se lascia Rossella, è per mettersi con

Cynara: la porta con sé in Europa, la fa studiare, e si serve di lei per intralazzare con la classe emergente di politici e intellettuali neri alla fine della guerra civile. I ruoli si ribaltano: spariscono i latifondisti del sud, trascinati come Paolo e Francesca da un vento infernale di sconfitta, si afferma a Washington una nuova classe di opportunisti che si dividono le spoglie con il pretesto di liberare i neri.

E che dire di Mammy, la balia buona e protettiva di *Via col vento*, serva padrona e zio Tom al femminile? «Forse - si consola Cynara - amava l'altra, e forse no. La schiavitù rendeva impossibile saperlo, per me e per l'altra. La donna che non ha libertà, non è libera di amare».

Plagio o parodia? Nel loro ricorso al giudice, gli eredi di Margaret Mitchell sostengono che i personaggi di *Via col vento* non possono essere riprodotti senza la loro autorizzazione fino al 2036, quando sarà passato un secolo dalla prima edizione del libro. Alice Randall replica che la costituzione americana garantisce il diritto di satira. «Io ho scritto un romanzo per dare voce ai neri degli Stati del Sud, le cui reali condizioni sono ignorate dal romanzo della Mi-



Vivien Leigh e Clark Gable in una scena di «Via col vento»

tchell. Un tempo - sostiene - in America ai neri era proibito imparare a leggere e scrivere. Anche oggi c'è chi vorrebbe impedire a una donna nera di scrivere la propria storia, e quella del suo popolo». Ella stessa discende da una schiava e dal generale confederato Edmund Pettus. Sostiene di avere letto *Via col vento* a dodici anni e di aver palpato per le avventure di Rossella O'Hara. Ora che

ha l'età della ragione e si è laureata ad Harvard, ha deciso di prendere a picconate il mito che l'aveva illusa da bambina.

Il clamore suscitato dalla vertenza giudiziaria probabilmente gioverà alle vendite del libro. Anche lei, come Rossella, è pronta a giurare che non avrà mai più fame. Resta da vedere se si sfamerà con il suo romanzo.

BERLUSCONI NON È ABBONATO ALL'UNITÀ. BUON SEGNO.

A questo punto, se ci tieni alle distanze, non ti resta che abbonarti. Oppure regalare un abbonamento a chiunque abbia, come te, il cuore a sinistra. Qui sotto trovi le condizioni e il coupon da compilare, ritagliare e spedire a l'Unità, Ufficio Abbonamenti, via Due Macelli 23, 00187 Roma, fax 06.6964.6469. Ti chiameremo noi per definire il modo di pagare più comodo.

Barrare con crocetta negli appositi spazi. Per favore scrivere in stampatello.

Sì, desidero abbonarmi per 12 mesi oppure 6 mesi, sette numeri oppure sei numeri per settimana
 Sì, desidero regalare un abbonamento per 12 mesi oppure 6 mesi, sette numeri oppure sei numeri per settimana

al seguente nome:

via/piazza _____ località _____ cap _____

Ecco i miei dati:

nome cognome _____
 via/piazza _____ località _____ cap _____
 tel _____ fax _____ e-mail _____
 titolo di studio _____ professione _____
 età 18-24 25-34 35-44 45-54 oltre 54

firma leggibile _____

Questi dati verranno trattati nel rispetto della legge 675/96 in materia di privacy con vostra facoltà di esercitare i diritti previsti dall'art. 13 della suddetta legge.